

SUI DIFENSORI DEL NEOCOLONIALISMO

(22 ottobre 1963)

Quarto commento alla lettera del 14 luglio 1963, pubblicato come editoriale a cura della redazione del *Quotidiano del popolo* e di *Bandiera rossa*.

Sulle circostanze della pubblicazione di questo testo e sui motivi della sua inclusione nelle *Opere di Mao Tse-tung* si veda la nota introduttiva a *Le origini e lo sviluppo delle divergenze tra i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica e noi*, a pag. 133 di questo volume.

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale la rivoluzione infuria violentemente e tempestosamente in Asia, in Africa e in America Latina. L'indipendenza è stata proclamata in più di cinquanta paesi dell'Asia e dell'Africa. La Cina, il Vietnam, la Corea e Cuba hanno preso la via del socialismo. L'aspetto dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ha subito degli enormi cambiamenti.

Se dopo la Prima guerra mondiale in seguito alla repressione da parte dell'imperialismo e dei suoi lacchè la rivoluzione delle colonie e delle semicolonie ha subito delle serie sconfitte, la situazione è del tutto diversa dopo la Seconda guerra mondiale. Il vecchio sistema coloniale degli imperialisti si disgrega rapidamente. Le retrovie degli imperialisti sono divenute un fronte in cui la lotta antimperialista è tenace. Il dominio dell'imperialismo è stato rovesciato in un certo numero di colonie e di paesi dipendenti e in altri vacilla sotto colpi violenti, donde un indebolimento e una scossa ineluttabile delle fondamenta del suo dominio sul suo proprio terreno.

Le vittorie riportate dalle rivoluzioni popolari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, venute ad aggiungersi alla crescita del campo socialista, sono un inno trionfale e risonante alla nostra epoca.

La rivoluzione popolare che infuria tempestosamente in Asia, in Africa e in America Latina esige da tutte le forze politiche del mondo che esse prendano partito. Gli imperialisti e i colonialisti tremano davanti a questa grande tempesta rivoluzionaria, mentre i popoli rivoluzionari del mondo intero l'acclamano. Gli imperialisti e i colonialisti dicono: "È spaventoso, è spaventoso!" mentre i rivoluzionari dicono: "È bene, molto bene!". Gli imperialisti e i colonialisti dicono: "È ribellione, è proibito" mentre i rivoluzionari dicono: "È rivoluzione, è un diritto del popolo ed è una corrente storica che nessuno può arginare".

L'atteggiamento adottato verso questo problema, il più acuto della politica mondiale attuale, costituisce la linea di demarcazione essenziale fra marxisti-leninisti e revisionisti moderni. I marxisti-leninisti sono fermamente con le nazioni oppresse

e sostengono attivamente il movimento di liberazione nazionale. I revisionisti moderni si mettono di fatto dalla parte degli imperialisti e dei colonialisti, rinnegano e combattono il movimento di liberazione nazionale con tutti i mezzi.

I dirigenti del PCUS non osano ancora respingere completamente e apertamente le parole d'ordine di sostegno al movimento di liberazione nazionale e, tenendo conto dei loro interessi, adottano perfino delle misure che danno l'impressione di essere un sostegno. Ma se si va a fondo delle cose e se si considerano nell'insieme i loro punti di vista e la loro politica di questi ultimi anni, si vede chiaramente che il loro atteggiamento verso la lotta di liberazione delle nazioni oppresse dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina è passivo o sprezzante o negativo e che essi si fanno difensori del neocolonialismo.

Sul problema del movimento di liberazione nazionale i compagni del PCUS nella lettera aperta del 14 luglio 1963 del Comitato centrale del PCUS e in numerosi articoli e dichiarazioni hanno fatto molto per difendere i loro falsi punti di vista e hanno attaccato il Partito comunista cinese. Ma con tutto ciò ne è risultata la conferma della posizione antimarxista-leninista e controrivoluzionaria della direzione del PCUS su questo punto.

Vediamo qual è la "teoria" e la pratica dei dirigenti del PCUS nella questione del movimento di liberazione nazionale.

Soppressione del compito di combattere contro l'imperialismo e il colonialismo

Grandi vittorie di portata storica sono già state conseguite dal movimento di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina. Ciò non si può negare. Ma si può affermare che il compito dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina di combattere l'imperialismo, il colonialismo e i loro agenti è terminato?

Noi pensiamo di no. Esso è lungi dall'essere terminato. Al contrario i dirigenti del PCUS diffondono frequentemente dei punti di vista secondo cui il colonialismo sarebbe sparito o sarebbe vicino a sparire dalla scena mondiale. Essi sottolineano che "nel mondo non vi sono più di 50 milioni di uomini che gemono ancora sotto il giogo coloniale", che rimangono dei residui di colonialismo solo in paesi come l'Angola e il Mozambico sotto la dominazione portoghese in Africa e che la liquidazione del colonialismo è già alla "fase finale".

Che cosa provano i fatti?

Vediamo anzitutto la situazione in Asia e in Africa. Tutto un gruppo di paesi ha proclamato la sua indipendenza. Ma molti fra di essi non si sono interamente sbarazzati del controllo e dell'asservimento imperialista e colonialista, essi sono sempre sottomessi al saccheggio e all'aggressione imperialisti e restano delle arene di combattimento dove si misurano colonialisti e neocolonialisti. In alcuni di questi paesi i vecchi colonialisti si sono mutati in neocolonialisti e mantengono il loro dominio coloniale con l'intermediario degli agenti locali che si sono formati. In altri il lupo è stato cacciato dalla porta principale, ma la tigre è entrata dalla porta di dietro

e il vecchio colonialismo è stato rimpiazzato da un nuovo colonialismo più potente e più pericoloso: quello degli USA. I tentacoli del neocolonialismo, rappresentato dall'imperialismo USA, minacciano seriamente i popoli dell'Asia e dell'Africa.

Ascoltate ora la voce dei popoli dell'America Latina. La seconda Dichiarazione dell'Avana dice: "Al giorno d'oggi, l'America Latina subisce il giogo di un imperialismo più feroce, molto più potente e più spietato dell'impero coloniale spagnolo". Essa afferma inoltre che dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi "gli investimenti nordamericani superano i 10 miliardi di dollari. Inoltre l'America Latina fornisce delle materie prime a buon mercato e paga a prezzo elevato gli articoli manufatti [...] Un torrente d'argento corre in modo ininterrotto dall'America Latina agli Stati Uniti: circa 4 mila dollari al minuto, 5 milioni di dollari al giorno, 2 miliardi di dollari all'anno, 10 miliardi di dollari ogni cinque anni. Ogni mille dollari che ci lasciano, è un cadavere che ci resta. Mille dollari a morto, ecco il prezzo di ciò che si chiama imperialismo".

I fatti sono chiari. Dopo la Seconda guerra mondiale l'imperialismo non ha in alcun caso rinunciato al colonialismo. Esso ha tutt'al più adottato una forma nuova, quella del neocolonialismo. Una delle caratteristiche importanti del neocolonialismo è la seguente. L'imperialismo è stato forzato a modificare il suo dominio coloniale diretto alla vecchia maniera e ha adottato una forma nuova per cui esercita il suo dominio e il suo sfruttamento coloniale con l'intermediario di agenti che ha scelto e formato. Con l'organizzazione di blocchi militari, la creazione di basi militari e lo stabilimento di "federazioni" e di "comunità" gli imperialisti, che hanno gli Stati Uniti alla testa, appoggiano dei regimi fantoccio e pongono sotto il loro controllo o il loro asservimento i paesi coloniali e i paesi che hanno già proclamato la loro indipendenza. Con l'"aiuto" economico e altri metodi essi continuano a trasformare questi paesi in scarichi dei loro prodotti, in sorgenti di materie prime e in bersagli per le loro esportazioni di capitali, per saccheggiare le risorse di questi paesi e succhiare il sangue del popolo. Le Nazioni Unite sono per loro un prezioso strumento per intervenire negli affari interni di questi paesi e per sottometterli all'aggressione militare, economica e culturale. Quando si trovano nell'incapacità di mantenere il loro dominio con mezzi "pacifici", essi organizzano dei colpi di stato militari, praticando la sovversione o ricorrendo anche all'intervento armato e all'aggressione.

Nella pratica del neocolonialismo, sono gli Stati Uniti i più attivi e i più sornioni. Con l'arma del neocolonialismo, gli imperialisti americani si sforzano di accaparrare le colonie e le sfere d'influenza degli altri imperialisti per stabilire la loro egemonia mondiale.

Questo colonialismo di tipo nuovo è più sornione e più sinistro.

Ci piacerebbe chiedere ai dirigenti del PCUS come possono sostenere, in queste condizioni, che la liquidazione del colonialismo è già alla "fase finale".

Per puntellare molte menzogne, i dirigenti del PCUS vanno a cercare aiuto nella Dichiarazione di Mosca del 1960. La Dichiarazione del 1960, essi dicono, non parla forse del rapido disgregarsi del sistema coloniale? Ma ciò non può per nulla

sostenere i loro argomenti sulla scomparsa del colonialismo. La Dichiarazione fa chiaramente risaltare che “gli Stati Uniti d’America sono il bastione principale del colonialismo attuale”, che “gli imperialisti, con gli Stati Uniti alla testa, fanno degli sforzi disperati per mantenere lo sfruttamento coloniale dei popoli delle vecchie colonie con metodi nuovi e sotto forme nuove” e che essi “cercano di tenere nelle loro mani il controllo economico e di mantenere la loro influenza politica nei paesi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina”. Con queste frasi la Dichiarazione dice esattamente ciò che la direzione del PCUS si adoperava di nascondere.

La direzione del PCUS ha anche creato la “teoria” del passaggio del movimento di liberazione nazionale a una “nuova fase” basata, a suo parere, sui compiti economici. La loro argomentazione è che “prima la lotta era condotta essenzialmente in campo politico” mentre oggi il problema economico è divenuto il “compito centrale” e “l’anello fondamentale dello sviluppo ulteriore della rivoluzione”.

In effetti il movimento di liberazione nazionale è entrato in una nuova fase. Ma non è in alcun caso una “nuova fase” basata sui compiti economici, come afferma la direzione del PCUS. In questa nuova fase i popoli dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina conoscono un risveglio senza precedenti, hanno un movimento rivoluzionario più impetuoso che mai ed esigono imperiosamente la liquidazione totale delle forze dell’imperialismo e dei suoi lacchè nei loro paesi, per conquistare la completa indipendenza, tanto politica che economica. Il primo e più urgente compito che sta di fronte a questi paesi è lo sviluppo da dare alla lotta contro l’imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e i loro lacchè. Questa lotta prosegue sempre con accanimento in campo politico, economico, militare, culturale, ideologico e in tutti gli altri campi. Le lotte scatenate in tutti questi campi trovano sempre la loro espressione concentrata nella lotta politica che, molto spesso, quando gli imperialisti ricorrono alla repressione armata diretta o indiretta, si sviluppa ineluttabilmente in lotta armata. Per i paesi da poco indipendenti, lo sviluppo di un’economia nazionale indipendente è una cosa importante. Tuttavia questo compito non può in alcun modo essere separato dalla lotta contro l’imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e i loro lacchè.

Come la teoria della “scomparsa del colonialismo”, quella della “fase nuova” predicata dalla direzione del PCUS mira con tutta evidenza a nascondere sotto bei colori l’aggressione e il saccheggio dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina da parte del neocolonialismo, incarnato dagli Stati Uniti, a camuffare l’acuta contraddizione che oppone l’imperialismo e le nazioni oppresse e a smussare così la lotta rivoluzionaria dei popoli dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina.

A credere a questa “teoria” secondo cui il colonialismo è vicino a scomparire e lo sviluppo economico è divenuto il compito centrale del movimento di liberazione nazionale, è evidente che non è più necessario lottare contro l’imperialismo, il colonialismo, il neocolonialismo e i loro lacchè. Non ne segue che si può assai bene sbarazzarsi del movimento di liberazione nazionale? Si può comprendere così che la “nuova fase” di cui parlano i dirigenti del PCUS e in cui

i compiti economici sono al centro delle preoccupazioni non è altro che la fase della non-opposizione all'imperialismo, al colonialismo classico, al colonialismo nuovo e ai loro lacchè, fase in cui il movimento di liberazione nazionale è bandito.

Ricette per liquidare la rivoluzione delle nazioni oppresse

In accordo con le loro errate teorie, i dirigenti del PCUS si sono ingegnati a elaborare tutta una serie di ricette adatte a guarire tutti i mali di cui soffrono le nazioni oppresse. Esaminiamole.

1. La prima ricetta è chiamata coesistenza pacifica e competizione pacifica.

I dirigenti del PCUS attribuiscono costantemente a ciò che essi chiamano "coesistenza pacifica" e "competizione pacifica" le grandi vittorie riportate nel dopoguerra dal movimento di liberazione nazionale in Asia, in Africa e in America Latina. La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS dice: "In questi ultimi anni, nuove importanti vittorie sono state ottenute nella lotta di classe del proletariato e nella lotta dei popoli per la liberazione nazionale, il processo rivoluzionario mondiale si sviluppa con successo e ciò nell'ambito della coesistenza pacifica".

Essi dicono frequentemente anche che il movimento di liberazione nazionale si è "sviluppato nelle condizioni della coesistenza pacifica dei paesi a sistemi sociali differenti e della competizione economica dei due sistemi sociali antagonisti", che la coesistenza pacifica e la competizione pacifica "stimolano il processo di liberazione dei popoli dalla dominazione economica delle organizzazioni monopoliste straniere", che esse permettono di "portare un colpo fulminante all'insieme dei rapporti capitalisti".

I paesi socialisti devono applicare la politica leninista della coesistenza pacifica fra paesi a sistemi sociali differenti. Tuttavia la coesistenza pacifica e la competizione pacifica non possono in alcun caso essere sostituiti alla lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo. Le colonie e i paesi dipendenti non riporteranno la vittoria nella loro rivoluzione nazionale se essi non si appoggeranno prima di tutto sulla lotta rivoluzionaria dei loro popoli, che non può essere sostituita da quella di nessun altro paese.

I dirigenti del PCUS pensano che i successi della rivoluzione di liberazione nazionale non siano prima di tutto il risultato della lotta rivoluzionaria delle masse, che il popolo non può emanciparsi da solo e che si deve attendere che l'imperialismo crolli da solo nel corso della coesistenza pacifica e della competizione pacifica. Infatti questa ricetta equivale a dire alle nazioni oppresse che esse devono tollerare il saccheggio e l'asservimento imperialista e che esse non devono sollevarsi per resistere e fare la rivoluzione.

2. La seconda ricetta è chiamata aiuto ai paesi arretrati.

I dirigenti del PCUS vantano al massimo il ruolo giocato dal loro aiuto economico ai paesi da poco indipendenti. Il compagno Kruscev ha dichiarato che questo aiuto può permettere a questi paesi di "evitare una nuova schiavitù, di stimolare la loro marcia in avanti e di incoraggiare il progresso senza urti e

l'accelerazione dei loro processi interni che li ingaggeranno nella grande via dello sviluppo sociale, la grande via del socialismo”.

Secondo il principio dell'internazionalismo, i paesi socialisti devono aiutare economicamente i paesi da poco indipendenti e questo aiuto ha una grande importanza. Ma non si può affermare in alcun modo che l'indipendenza nazionale e il progresso sociale di questi paesi sono dovuti interamente all'aiuto economico che essi ricevono dai paesi socialisti e non principalmente alla lotta rivoluzionaria dei loro popoli.

D'altronde, e per parlare francamente, la politica condotta e lo scopo perseguito nel corso degli ultimi anni dai dirigenti del PCUS con il loro aiuto ai paesi da poco indipendenti sono da guardare con cautela. I dirigenti del PCUS adottano sovente un atteggiamento fatto di sciovinismo da grande potenza e di egoismo nazionale nel loro aiuto ai paesi da poco indipendenti e portano pregiudizio agli interessi economici e politici dei paesi beneficiari gettando discredito sui paesi socialisti. Quanto al loro aiuto all'India, i loro motivi reconditi sono più che evidenti. L'India è in testa ai paesi di nuova indipendenza che l'Unione Sovietica aiuta economicamente. Questo aiuto tende con ogni evidenza a incoraggiare il governo Nehru nella sua politica diretta contro il comunismo, il popolo e i paesi socialisti. Anche gli imperialisti USA hanno dichiarato che un tale aiuto sovietico è “conforme ai nostri interessi”.

In più i dirigenti del PCUS propongono apertamente di cooperare con l'imperialismo USA “nell'aiuto ai paesi arretrati”. In un discorso pronunciato nel settembre del 1959 negli Stati Uniti, Kruscev diceva: “I nostri successi economici, i vostri e i nostri, saranno salutati dal mondo intero che attende che noi due grandi potenze aiutiamo i popoli che hanno un ritardo secolare nello sviluppo economico a mettersi più rapidamente in piedi”.

Vedete! Il bastione principale del colonialismo attuale va ad aiutare le nazioni oppresse a “mettersi più rapidamente in piedi”! È veramente sbalorditivo che i dirigenti del PCUS si siano volentieri fatti soci dei neocolonialisti e che siano fieri di esserlo!

3. La terza ricetta è chiamata disarmo.

Kruscev ha detto: “Il disarmo significa il disarmo delle forze di guerra, la soppressione del militarismo, l'esclusione dell'ingerenza militare negli affari interni di qualunque paese, la liquidazione totale e definitiva di tutte le forme di colonialismo”.

Egli ha anche detto: “Il disarmo assicurerebbe le condizioni necessarie a un'enorme estensione dell'aiuto ai giovani stati nazionali. Se sulla somma totale delle spese militari nel mondo, uguale a 120 miliardi di dollari, se ne impiegasse a questo fine solo dall'8 al 10 per cento, si potrebbero liquidare in vent'anni la fame, le malattie, l'analfabetismo nelle regioni del mondo soggette a calamità”.

È per svelare e combattere l'accrescimento degli armamenti e la preparazione alla guerra condotti dall'imperialismo che noi abbiamo sempre promosso la lotta per il disarmo generale. Ma niente permette di affermare che il colonialismo sarà eliminato per mezzo del disarmo.

Kruscev ha del tutto l'aria di un prete che fa un sermone: "Popoli del mondo intero, voi siete veramente benedetti! Vi è sufficiente attendere, attendere che gli imperialisti depongano le loro armi e la libertà scenderà su di voi. Attendete finché gli imperialisti si mostrino misericordiosi e le regioni povere del mondo diverranno un paradiso o coleranno latte e miele!".

Questa non è soltanto un'illusione: è oppio per addormentare il popolo.

4. La quarta ricetta è chiamata eliminazione del colonialismo per mezzo delle Nazioni Unite.

Kruscev sostiene che se le Nazioni Unite prendessero delle misure per estirpare il sistema coloniale "i popoli che soffrono attualmente dell'umiliazione nata dalla dominazione straniera si sbarazzerebbero del giogo straniero e disporrebbero di una chiara e immediata prospettiva quanto alla loro liberazione pacifica".

In un discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre del 1960 Kruscev domandava: "Chi, se non l'ONU, deve operare per la liquidazione del regime di amministrazione coloniale?".

La questione è strana! Secondo Kruscev i popoli rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina non dovrebbero e non sarebbero in grado di eliminare il colonialismo e non potrebbero che rimettersi alle Nazioni Unite.

A questa Assemblea generale dell'ONU Kruscev dichiarò anche: "È perciò che noi ci rivolgiamo alla ragione e alla perspicacia dei popoli dei paesi occidentali, ai governi e ai loro rappresentanti in questa alta assemblea: concertiamo delle misure in vista dell'abolizione del regime di amministrazione coloniale e acceleriamo così questo processo storico che è nella logica delle cose". Si vede che quando Kruscev chiede l'aiuto delle Nazioni Unite, egli intende l'aiuto degli imperialisti. I fatti provano che l'ONU, controllata ancor oggi dall'imperialismo, non fa che collaborare al mantenimento e al rafforzamento della dominazione coloniale, non all'eliminazione di ogni forma di colonialismo.

In una parola, la panacea trovata dai dirigenti del PCUS per il movimento di liberazione nazionale è destinata a far credere che l'imperialismo rinuncerà al colonialismo, che esso concederà la libertà e la liberazione ai popoli e alle nazioni oppresse e che quindi tutte le teorie, idee e lotte rivoluzionarie sono sorpassate, superflue e dovrebbero necessariamente essere abbandonate.

Opposizione alla guerra di liberazione nazionale

Se i dirigenti del PCUS cercano con ogni mezzo di far desistere i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina alla loro lotta rivoluzionaria, è perché essi tremano davanti alla rivoluzione che infuria tempestosamente, benché essi parlino di sostegno ai movimenti e alle guerre di liberazione.

Essi dispongono di una famosa "teoria", quella che pretende che "anche una piccola scintilla può accendere una guerra mondiale" e che una guerra mondiale è necessariamente termonucleare e significa annientamento dell'umanità. Così Kruscev vocifera che "nella nostra epoca le 'guerre locali' si sono fatte pericolose"

e che “noi lavoreremo duramente [...] per soffocare le scintille che potrebbero suscitare le fiamme della guerra”. Ecco, egli non fa alcuna distinzione fra guerre giuste e guerre ingiuste e perciò ha abbandonato la posizione comunista di sostegno delle guerre giuste.

I diciotto anni trascorsi dopo la Seconda guerra mondiale mostrano che le guerre di liberazione nazionale sono ineluttabili finché gli imperialisti e i loro lacchè cercano di mantenere la loro brutale dominazione con le baionette e finché essi ricorrono alla forza per reprimere le rivoluzioni delle nazioni oppresse. Le guerre rivoluzionarie di ogni tipo dirette contro gli imperialisti e i loro lacchè non sono mai cessate e hanno duramente colpito le forze di guerra imperialiste, rafforzato le forze che difendono la pace mondiale e sventato con energia il piano dell'imperialismo tendente a scatenare una guerra mondiale. Per parlare francamente, le grida di Kruscev sulla necessità di “soffocare” le scintille della rivoluzione nell'interesse della pace sono un tentativo di combattere la rivoluzione in nome della difesa della pace.

Partendo precisamente da questi punti di vista e da questa politica erronea, i dirigenti del PCUS non solamente domandano che le nazioni oppresse rinuncino alla lotta rivoluzionaria per la liberazione e “coesistano pacificamente” con gli imperialisti e con i colonialisti, ma anche che si radunino attorno all'imperialismo e ricorran a diversi metodi per soffocare le scintille della rivoluzione in Asia, in Africa e in America Latina.

Prendiamo per esempio la guerra di liberazione nazionale del popolo algerino. La direzione del PCUS non solo si è astenuta da ogni sostegno per lungo tempo, ma si era messa a fianco dell'imperialismo francese. Kruscev considerava l'indipendenza nazionale dell'Algeria come un “affare interno” francese. Parlando della questione algerina il 3 ottobre 1955, egli dichiarava: “In primo luogo io ritenevo e ritengo che l'Unione Sovietica non debba intervenire negli affari interni degli altri paesi”. In un'intervista accordata il 27 marzo 1958 a un corrispondente del giornale francese *Le Figaro* egli dichiarava ancora: “Noi non desideriamo che la Francia si indebolisca, noi desideriamo che essa divenga più grande ancora”.

Pur di attirare la buona grazia degli imperialisti francesi, la direzione del PCUS non osò per lungo tempo riconoscere il Governo provvisorio della Repubblica algerina; è solo quando la vittoria della guerra di resistenza contro la Francia condotta dal popolo algerino fu certa e la Francia fu costretta ad ammettere l'indipendenza algerina, che essa riconobbe precipitosamente l'Algeria. Il suo atteggiamento indegno copri i paesi socialisti di vergogna. Tuttavia la direzione del PCUS trae gloria dalla sua vergogna e pretende che la vittoria pagata dal popolo algerino al prezzo del suo sangue debba ugualmente essere portata a credito della sua politica di “coesistenza pacifica”.

Vediamo ora il ruolo giocato dai dirigenti del PCUS nella questione del Congo. Essi non solo hanno rifiutato di sostenere attivamente la lotta armata del popolo congolese contro il colonialismo, ma erano anche ansiosi di “cooperare” con l'imperialismo USA per soffocare la scintilla del Congo.

Il 13 luglio 1960 l'Unione Sovietica votò con gli Stati Uniti la risoluzione del Consiglio di Sicurezza sull'invio delle forze dell'ONU nel Congo; essa aiutava così l'imperialismo USA a utilizzare il cappello delle Nazioni Unite e a intervenire nel Congo con le armi. Essa procurò dei mezzi di trasporto alle forze dell'ONU. Il 15 luglio, in un telegramma a Kasavubu e a Lumumba, Kruscev disse che "il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva fatto un'opera utile". Dopo di ciò la stampa sovietica prodigò un mucchio di lodi alle Nazioni Unite per aver "aiutato il governo della repubblica del Congo a salvaguardare l'indipendenza e la sovranità nazionali" ed espresse la speranza che le Nazioni Unite "avrebbero adottato misure energiche". Nelle sue dichiarazioni del 21 agosto e del 10 novembre, il governo sovietico elogiava ancora le Nazioni Unite che erano occupate a reprimere il popolo congolese.

Nel 1961 la direzione del PCUS persuase Gizenga ad assistere al Parlamento congolese riunito sotto la "protezione" delle truppe dell'ONU e a partecipare al governo fantoccio. Essa dichiarò in modo menzognero che la convocazione del Parlamento congolese era "un grande avvenimento per la vita della giovane repubblica" e "una vittoria delle forze nazionali".

Con ogni evidenza, questa politica erronea della direzione del PCUS ha reso un grande servizio all'imperialismo USA nella sua aggressione al Congo. Lumumba fu assassinato, Gizenga imprigionato, numerosi altri patrioti furono perseguitati e la lotta del Congo per la sua indipendenza nazionale ha subito una ritirata. La direzione del PCUS non si sente in alcun modo responsabile di tutto ciò?

Le regioni dove convergono le contraddizioni del mondo attuale

È del tutto naturale che i rivoluzionari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina abbiano rigettato le parole e gli atti dei dirigenti del PCUS contro il movimento di liberazione nazionale e le guerre di liberazione nazionale. Ma i dirigenti del PCUS non hanno tratto la lezione che si imponeva e non hanno modificato la loro linea e la loro politica erronee. Al contrario, resi furiosi per l'umiliazione subita, essi hanno scatenato una serie di attacchi diffamatori contro il Partito comunista cinese e altri partiti marxisti-leninisti.

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS accusa il PCC di avere avanzato una "nuova teoria". Essa dice: "Lo si vede alla luce della loro nuova 'teoria' secondo cui la contraddizione principale della nostra epoca non sarebbe la contraddizione tra socialismo e imperialismo, ma tra movimenti di liberazione nazionale e imperialismo. La forza decisiva della lotta contro l'imperialismo secondo i compagni cinesi non sarebbe rappresentata dal sistema mondiale del socialismo né dalla lotta della classe operaia internazionale, ma dal movimento di liberazione nazionale".

In primo luogo ciò è pura invenzione. Nella nostra lettera del 14 giugno¹ noi abbiamo affermato che le contraddizioni fondamentali del mondo attuale sono le seguenti: contraddizione fra il campo socialista e il campo imperialista, contraddizione fra il proletariato e la borghesia in ciascuno dei paesi capitalisti,

contraddizione fra le nazioni oppresse e l'imperialismo e contraddizione fra i paesi imperialisti e fra i gruppi del capitale monopolista.

Noi abbiamo inoltre indicato che la contraddizione fra il campo socialista e il campo imperialista è una contraddizione fra due sistemi sociali radicalmente differenti, il socialismo e il capitalismo. Essa è indubbiamente molto acuta, ma i marxisti-leninisti non devono ritenere che le contraddizioni su scala mondiale siano ridotte semplicemente e unicamente a quelle fra il campo socialista e il campo imperialista.

Il nostro punto di vista è chiaro come il giorno.

Nella nostra lettera del 14 giugno noi abbiamo trattato della situazione rivoluzionaria in Asia, in Africa e in America Latina e del significato e del ruolo del movimento di liberazione nazionale. Ecco ciò che abbiamo detto.

1. "I vari tipi di contraddizioni del mondo contemporaneo sono concentrati nelle vaste regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina; qui è più debole la dominazione imperialista, questa è oggi l'area principale delle tempeste della rivoluzione mondiale che assesta colpi diretti all'imperialismo".

2. "Il movimento nazionale rivoluzionario e democratico di queste regioni e il movimento rivoluzionario socialista nel mondo sono le due grandi correnti storiche della nostra epoca".

3. "Le rivoluzioni nazionali e democratiche di queste regioni costituiscono una importante parte costitutiva della rivoluzione mondiale proletaria della nostra epoca".

4. "La lotta rivoluzionaria antimperialista dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina colpisce e mina seriamente le basi della dominazione dell'imperialismo, del colonialismo e del neocolonialismo, è una forza potente nella difesa della pace mondiale del nostro tempo".

5. "Ecco perché, in un certo senso, l'insieme della causa della rivoluzione del proletariato internazionale dipende in definitiva dall'esito della lotta rivoluzionaria condotta dai popoli di queste regioni che costituiscono la schiacciante maggioranza della popolazione mondiale".

6. "Ecco perché la lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina contro l'imperialismo non è affatto una questione di carattere regionale, ma una questione che riguarda l'insieme della causa della rivoluzione mondiale del proletariato internazionale".

Queste sono tesi marxiste-leniniste. Sono delle conclusioni tratte dall'analisi scientifica della realtà della nostra epoca.

Nessuno può negare che una situazione rivoluzionaria molto favorevole esiste attualmente in Asia, in Africa e in America Latina. Le rivoluzioni di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina sono oggi le forze più importanti che colpiscono l'imperialismo con un'aperta sferzata. L'Asia, l'Africa e l'America Latina sono le regioni ove convergono le contraddizioni del mondo.

Il punto di convergenza delle contraddizioni del mondo, il punto di convergenza della lotta politica mondiale non è fisso, ma si dispone in funzione della lotta

su scala internazionale e della congiuntura rivoluzionaria. Noi siamo persuasi che con lo sviluppo delle contraddizioni e della lotta fra il proletariato e la borghesia, verrà il gran giorno in cui una grande battaglia si scatenerà in Europa occidentale e nell'America del nord, culla del capitalismo e centro nevralgico dell'imperialismo. È fuori di dubbio che in quel momento l'Europa occidentale e l'America del nord diverranno il punto di convergenza della lotta politica mondiale, il punto di convergenza delle contraddizioni del mondo.

Lenin diceva nel 1913 che “si apriva in Asia una nuova fonte di gravi tempeste mondiali [...] Noi viviamo oggi proprio nell'epoca di queste tempeste e della loro ripercussione in senso inverso in Europa”.

Stalin diceva nel 1925: “I paesi coloniali costituiscono la retrovia principale dell'imperialismo. La rivoluzione in questa retrovia deve inevitabilmente minare l'imperialismo, non solamente nel senso che esso sarà privato delle sue retrovie, ma anche nel senso che la rivoluzione dell'oriente deve inevitabilmente rivestire una parte decisiva nell'intensificazione della crisi rivoluzionaria in occidente”.

Potrebbe essere che Lenin e Stalin si sono sbagliati? Questi ragionamenti d'altra parte fanno da sempre parte dell'abc del marxismo-leninismo. Ora che i dirigenti del PCUS si accaniscono a minimizzare il movimento di liberazione nazionale, è chiaro che essi vogliono perfino ignorare l'abc del marxismo-leninismo, i fatti evidenti che hanno sotto il naso.

Deformazione della concezione leninista del ruolo dirigente nella rivoluzione

Nella sua lettera aperta del 14 luglio, il Comitato centrale del PCUS se la prende anche col punto di vista del PCC sulla direzione del proletariato in seno al movimento di liberazione nazionale. La lettera dice: “I compagni cinesi vogliono ‘correggere’ Lenin e provare che la forza predominante nella lotta mondiale contro l'imperialismo non sarebbe la classe operaia ma la piccola borghesia o la borghesia nazionale e perfino alcuni re, principi e aristocratici animati da patriottismo”.

Questa è una deformazione intenzionale del punto di vista del PCC.

Trattando della necessità per il proletariato di assumere la direzione del movimento di liberazione nazionale, la lettera del 14 giugno del Comitato centrale del PCC diceva che la storia ha dato ai partiti proletari dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina la gloriosa missione di “portare alta la bandiera antimperialista, anticolonialista e antineocolonialista, la bandiera dell'indipendenza nazionale e della democrazia popolare, di essere ai primi posti del movimento rivoluzionario nazionale e democratico e di lottare per l'avvenire del socialismo [...]. Sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini, il proletariato e il suo partito devono unire tutte le forze che possono essere unite e organizzare un largo fronte unito contro l'imperialismo e i suoi lacchè. Il consolidamento e lo sviluppo di questo fronte unito esigono dal partito proletario che esso mantenga la sua indipendenza

nei campi ideologico, politico e organizzativo e che tenga fermamente in mano la direzione della rivoluzione”.

Trattando della necessità di stabilire un vasto fronte unito ant imperialista in seno al movimento di liberazione nazionale, la lettera del 14 giugno del Comitato centrale del PCC diceva: “Le nazioni e i popoli oppressi dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina si trovano posti dinanzi al compito urgente della lotta contro l’imperialismo e i suoi lacchè [...]. In queste regioni parti estremamente vaste della popolazione rifiutano la schiavitù imperialista. Esse contano non solo operai, contadini, intellettuali ed elementi piccolo-borghesi, ma anche la borghesia nazionale patriottica e anche alcuni re, principi e aristocratici patrioti”.

Questi punti di vista sono perfettamente chiari. È necessario, in seno al movimento di liberazione nazionale, mettere di volta in volta l’accento sulla direzione proletaria e sulla creazione di un vasto fronte unito ant imperialista. Che hanno di erroneo questi punti di vista? Perché la direzione del PCUS deforma e attacca questi punti di vista?

Non siamo noi che abbiamo abbandonato la concezione di Lenin sulla direzione proletaria della rivoluzione ma i dirigenti del PCUS.

Abbandonare completamente il compito di combattere contro l’imperialismo e il colonialismo e opporsi totalmente alla guerra di liberazione nazionale, conformemente alla linea erronea dei dirigenti del PCUS, equivarrebbe per il proletariato e i partiti comunisti delle nazioni e dei paesi oppressi ad ammainare la bandiera patriottica del combattimento contro l’imperialismo e della lotta per l’indipendenza nazionale e a offrirla ad altri. Se andasse così, come potrebbe ancora essere questione di un fronte unito ant imperialista o della direzione proletaria?

Un’altra idea frequentemente propagata dai dirigenti del PCUS è che un paese può edificare il socialismo qualunque sia la direzione di cui dispone anche se si tratta di quella di un nazionalista reazionario come Nehru. Questo è ancora ben più lontano dall’idea della direzione proletaria.

Nella sua lettera aperta, il Comitato centrale del PCUS interpreta a torto le relazioni di mutuo sostegno esistenti fra il campo socialista e il movimento operaio dei paesi capitalisti da una parte e il movimento di liberazione nazionale dall’altra, affermando che questo dovrebbe essere “diretto” dai paesi socialisti e dal movimento operaio delle metropoli. Esso continua a pretendere di basarsi sulla concezione di Lenin in fatto di direzione proletaria. È questa, con ogni evidenza, una deformazione grossolana e un’alterazione del pensiero di Lenin. Ciò mostra che i dirigenti del PCUS vogliono imporre al movimento rivoluzionario delle nazioni oppresse la loro linea di eliminazione della rivoluzione.

La via del nazionalismo e della degenerazione

Nella loro lettera aperta del 14 luglio i dirigenti del PCUS cercano di addossare un crimine al PCC pretendendo che i compagni cinesi “isolano il movimento di

liberazione nazionale dalla classe operaia internazionale e dalla sua opera, il sistema socialista mondiale". Essi ci accusano di "aver distaccato" il movimento di liberazione nazionale dal sistema socialista e dal movimento operaio dei paesi capitalisti occidentali e di averlo "opposto" a questo. Vi sono dei comunisti, del genere dei dirigenti del Partito comunista francese, che fanno loro eco a squarciagola.

Ma che cosa dicono i fatti? Sono i dirigenti del PCUS in persona e i loro discepoli che, astenendosi da ogni sostegno e persino ostacolando il movimento di liberazione nazionale, oppongono questo movimento al campo socialista e al movimento operaio dei paesi capitalisti occidentali.

Il PCC ha sempre pensato che le lotte rivoluzionarie dei popoli si sostengono reciprocamente. Noi abbiamo sempre considerato il movimento di liberazione nazionale dal punto di vista del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dal punto di vista della rivoluzione proletaria mondiale presa nel suo insieme. Noi continuiamo a ritenere che lo sviluppo vittorioso della rivoluzione di liberazione nazionale è di una enorme importanza per il campo socialista, per il movimento operaio dei paesi capitalisti e per la causa della pace mondiale.

Ma i dirigenti del PCUS e i loro discepoli si rifiutano di ammetterlo. Essi non parlano che di sostegno apportato dal campo socialista al movimento di liberazione nazionale e negano il sostegno apportato da questo al campo socialista. Essi parlano unicamente del ruolo giocato dal movimento operaio dei paesi capitalisti occidentali nel colpire l'imperialismo e minimizzano o negano il ruolo giocato nello stesso campo dal movimento di liberazione nazionale. La loro posizione va contro il marxismo-leninismo, non tiene conto dei fatti ed è dunque erranea.

La maniera di esaminare il rapporto fra paesi socialisti e rivoluzione delle nazioni oppresse, fra movimento operaio dei paesi capitalisti e rivoluzione delle nazioni oppresse è un'importante questione di principio per verificare se si mantiene o si abbandona il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario.

Secondo il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario ogni paese socialista dove la rivoluzione è stata coronata dalla vittoria, deve sostenere e aiutare attivamente la lotta delle nazioni oppresse per la loro liberazione. I paesi socialisti, una volta che la rivoluzione ha trionfato in essi, devono divenire delle basi per il sostegno e lo sviluppo della rivoluzione delle nazioni e dei popoli oppressi del mondo intero, devono stringere l'alleanza più stretta con questi e condurre la rivoluzione proletaria mondiale fino in fondo. Invece in pratica i dirigenti del PCUS considerano la vittoria del socialismo in un solo o in alcuni paesi come la fine della rivoluzione proletaria mondiale. Essi vogliono subordinare la rivoluzione di liberazione nazionale alla loro linea generale di coesistenza pacifica e agli interessi nazionali dei loro propri paesi.

Quando Stalin combatteva nel 1925 i liquidazionisti, rappresentati dai trotskisti e dagli zinovievisti, egli faceva risaltare che una delle caratteristiche del pericolo del liquidazionismo era "la mancanza di fiducia nella rivoluzione proletaria internazionale, la mancanza di convinzione nella sua vittoria, lo scetticismo riguardo al movimento di liberazione nazionale delle colonie e dei paesi dipendenti, [...]

l'incapacità di comprendere l'esigenza elementare dell'internazionalismo in virtù della quale il socialismo in un paese non è un fine a se stesso, ma un mezzo per sviluppare e per sostenere la rivoluzione in altri paesi".

Stalin aggiungeva: "È la via del nazionalismo e della degenerazione, la via della liquidazione totale della politica internazionale del proletariato, ciò per cui coloro che soffrono di questo male non considerano il nostro paese come una parte integrante di ciò che si chiama il movimento rivoluzionario mondiale, ma come l'inizio e la fine di questo movimento e pensano che gli interessi di tutti gli altri paesi devono essere sacrificati in favore dei nostri".

Stalin descriveva come segue le idee liquidazioniste: "Sostenere il movimento di liberazione della Cina? E perché? Ciò non sarà pericoloso? Ciò non ci condurrà a dei conflitti con altri paesi? Non sarebbe meglio per noi delimitare delle 'sfere d'influenza' in Cina di concerto con altre potenze 'avanzate', strappare alla Cina qualcosa che ci sarebbe utile? Ciò sarebbe utile e senza pericolo, ecc."

Stalin concludeva: "Questo è lo 'stato spirituale' nazionalista di nuova maniera, che cerca di liquidare la politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e coltiva gli elementi della degenerazione".

I dirigenti attuali del PCUS non cedono in nulla ai vecchi liquidazionisti e vanno anche più lontano. Credendosi molto abili, essi non adottano che ciò che è "insieme utile e senza pericolo". Essi temono terribilmente il conflitto con i paesi imperialisti e si sono messi in testa di opporsi al movimento di liberazione nazionale. L'idea delle due superpotenze che stabiliscono delle "sfere di influenza" nel mondo li inebria.

La critica dei liquidazionisti da parte di Stalin è una bella descrizione dei dirigenti attuali del PCUS. Seguendo passo passo i liquidazionisti, essi hanno liquidato la politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e preso la via del nazionalismo e della degenerazione.

Stalin aveva messo in guardia: "È evidente che il primo paese a essere vittorioso non può mantenere il suo ruolo di portabandiera del movimento rivoluzionario mondiale che sulla base di un internazionalismo conseguente, sulla base della politica estera della Rivoluzione d'Ottobre e che la via della minore resistenza e del nazionalismo in politica estera è la via dell'isolamento e della decadenza del primo paese vittorioso". Questo avvertimento di Stalin ha conservato tutto il suo senso e il suo carattere pratico per i dirigenti attuali del PCUS.

Un caso tipico di socialsciovinismo

Secondo l'internazionalismo proletario il proletariato e i comunisti delle nazioni che opprimono devono sostenere attivamente il diritto delle nazioni oppresse all'indipendenza e la loro lotta di liberazione. Non è che con il sostegno delle nazioni oppresse che il proletariato delle nazioni che opprimono disporrà di una possibilità più grande di far trionfare la rivoluzione.

Lenin colpiva giusto quando diceva: "Il movimento rivoluzionario dei paesi

avanzati non sarebbe, in effetti, che un semplice inganno senza l'unione completa e più stretta nella lotta degli operai in Europa e in America contro il capitale e di centinaia e centinaia di milioni di 'schiavi coloniali' oppressi da questo capitale".

Ora alcuni che si proclamano marxisti-leninisti hanno rinunciato al marxismo-leninismo su questo punto preciso, che è un punto fondamentale. I dirigenti del Partito comunista francese forniscono un esempio tipico in questo campo.

Da lunghi anni essi hanno abbandonato la lotta contro l'imperialismo USA, rifiutando di opporsi energicamente al controllo e agli ostacoli posti da questo alla Francia nel campo politico, economico e militare e rimettendo così definitivamente a De Gaulle e ad altri la bandiera francese della lotta nazionale contro l'imperialismo USA; d'altra parte essi hanno usato dei pretesti e dei mezzi più diversi per difendere gli interessi coloniali degli imperialisti francesi, essi hanno rifiutato il loro appoggio e si sono così opposti ai movimenti di liberazione nazionale delle colonie francesi, alle guerre rivoluzionarie nazionali in particolare e sono affondati nella melma dello sciovinismo.

Lenin diceva: "Gli europei dimenticano sovente che i popoli coloniali costituiscono anche loro delle nazioni, ma tollerare una tale 'dimenticanza' è tollerare lo sciovinismo". Tuttavia la direzione del PCF rappresentata dal compagno Thorez ha non solo tollerato una tale "dimenticanza", ma ha dichiarato chiaro e tondo che i popoli delle colonie francesi sono "francesi naturalizzati", ha rifiutato di ammettere il loro diritto di distaccarsi dalla Francia e di accedere all'indipendenza nazionale e ha sostenuto pubblicamente la politica di "assimilazione nazionale" perseguita dall'imperialismo francese.

Negli ultimi dodici anni i dirigenti del PCF hanno seguito la politica coloniale degli imperialisti francesi e si sono messi al rimorchio della borghesia monopolista francese. Nel 1946 quando i dirigenti francesi, quelli dei monopoli, usarono un'astuzia colonialista e proposero di instaurare l'Unione francese, i dirigenti del PCF seguirono il movimento e si vantaron: "[...] noi abbiamo sempre considerato l'Unione francese come un'unione libera di popoli liberi" e "la fondazione dell'Unione francese permetterà di regolare su una base nuova la questione dei rapporti fra il popolo francese e i popoli d'oltremare già dipendenti dalla Francia". Nel 1958 quando l'Unione francese crollò e il governo francese si propose di creare la Comunità francese al fine di mantenere il suo sistema coloniale, i dirigenti del PCF seguirono una volta di più il movimento e proclamarono: "Noi crediamo che la creazione di una vera Comunità sarà un avvenimento positivo".

Inoltre, prendendo partito contro l'indipendenza nazionale reclamata dai popoli delle colonie francesi, essi tentarono anche di usare l'intimidazione e dichiararono: "Ogni tentativo di separarsi dall'Unione francese non può che portare al rafforzamento dell'imperialismo e per quanto questa separazione permetta di ottenere l'indipendenza, questa non sarà che nominale, provvisoria e fittizia". Per altro, i dirigenti del PCF dichiaravano chiaro e tondo: "La questione è di sapere se questa indipendenza, d'ora in poi ineluttabile, si farà con la Francia o senza di essa o contro di essa. L'interesse del nostro paese è che si faccia con essa".

Nella questione algerina i dirigenti del PCF da sempre hanno misconosciuto il diritto dell'Algeria all'indipendenza nazionale; essi seguivano la borghesia monopolista francese, proclamavano che l'Algeria è una parte inalienabile della Francia, che questa è e deve restare una grande potenza africana. L'interesse di Thorez e di altri verteva soprattutto sul fatto che l'Algeria poteva fornire annualmente alla Francia "un milione di montoni", grandi quantità di grano e così risolvere il problema della "mancanza di carne" e di "colmare il nostro deficit in cereali".

Vedete a qual grado di frenesia giunge lo sciovinismo dei dirigenti del PCF! Vi è presso di loro un'ombra di internazionalismo proletario? Vi è in loro qualcosa di rivoluzionario proletario? Con l'adozione di questa posizione sciovinista, essi hanno tradito gli interessi fondamentali del proletariato internazionale, del proletariato francese e i veri interessi della nazione francese.

Confutazione della "teoria del razzismo" e della "teoria del pericolo giallo"

Avendo usato tutte le loro armi magiche nella loro opposizione al movimento di liberazione nazionale, i dirigenti del PCUS si sono ridotti a ricercare l'aiuto del razzismo, la più reazionaria delle teorie imperialiste. Essi hanno qualificato la giusta posizione del PCC di sostegno al movimento di liberazione nazionale come una posizione che "creava delle barriere di colore, di razza e geografiche", "sostituiva il punto di vista della classe con il punto di vista della razza" e "speculava sui pregiudizi nazionali e anche razziali dei popoli dell'Asia e dell'Africa".

Se il marxismo-leninismo non esistesse, tali menzogne potrebbero forse avere presa su qualcuno. Ma gli inventori di queste menzogne gridano oggi, quando sfortunatamente per loro il marxismo-leninismo si è già aperto un cammino nel più profondo del cuore degli uomini. Come Stalin osservava giustamente, il leninismo "[...] ha distrutto il muro che separava bianchi e neri, europei e asiatici, schiavi 'civilizzati' e 'non civilizzati' dell'imperialismo". È inutile che i dirigenti del PCUS tentino di riedificare il muro del razzismo.

Nel mondo attuale la questione nazionale è, in ultima analisi, una questione di lotta di classe, una questione di lotta contro l'imperialismo. Gli operai, i contadini, gli intellettuali rivoluzionari, gli elementi patriottici e antimperialisti della borghesia e gli altri elementi illuminati, patrioti e antimperialisti, di tutte le razze, bianca, nera, gialla o bruna, hanno formato un largo fronte unito contro l'imperialismo che è diretto dagli Stati Uniti e contro i suoi lacchè. Questo fronte unito si allarga e si rafforza. Ora la questione non è di sapere se si è con i bianchi o con i popoli di colore, ma se si è con le nazioni e i popoli oppressi o con il pugno di imperialisti e di reazionari.

Il punto di vista marxista-leninista di classe vuole che le nazioni oppresse stabiliscano una netta demarcazione fra esse stesse e gli imperialisti e i colonialisti. Sfumare questa demarcazione costituisce una pratica nazionalsciovinista che serve l'imperialismo e il colonialismo.

Lenin diceva: “[...] il programma socialdemocratico deve essere incentrato sulla divisione delle nazioni in nazioni che opprimono e nazioni oppresse, divisione che costituisce l’*essenza* dell’imperialismo e che i socialsciovinisti e Kautsky eludono in modo sornione”. Calunniando l’unità dei popoli dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina nella lotta contro l’imperialismo come un’unità “basata sul principio della geografia e della razza”, i dirigenti del PCUS si sono messi, con ogni evidenza, sulle posizioni dei socialsciovinisti e di Kautsky.

Quando essi vendono la “teoria del razzismo” e fanno passare il movimento di liberazione nazionale dell’Asia, dell’Africa e dell’America Latina come un movimento di razze di colore contro la razza bianca, essi mirano chiaramente a suscitare l’odio razziale nel cuore dei bianchi dell’Europa e dell’America del nord, a distogliere i popoli del mondo dall’obiettivo della lotta contro l’imperialismo e ad allontanare il movimento operaio internazionale dalla lotta contro il moderno revisionismo.

Essi hanno parlato rumorosamente del “pericolo giallo” e della “minaccia di Gengis Khan”. Ciò non vale veramente la pena di essere confutato. Noi non abbiamo l’intenzione, in questo articolo, di valutare il ruolo storico di Gengis Khan o lo sviluppo delle nazioni mongola, russa e cinese e il processo della loro formazione in quanto Stati. Noi teniamo soltanto a ricordare ai dirigenti del PCUS che sarebbe per loro utile ripassare le loro lezioni di storia prima di fabbricare tali menzogne. Gengis Khan era un Khan della Mongolia e ai suoi tempi la Russia e la Cina hanno entrambe subito l’aggressione mongola. Gengis Khan invase una parte del nord-ovest e del nord della Cina nel 1215 e la Russia nel 1223. Dopo la sua morte, i suoi successori sottomisero la Russia nel 1240 e quarant’anni dopo, nel 1279, essi conquistarono tutta la Cina.

Il celebre scrittore cinese Lu Hsun ha consacrato a Gengis Khan un paragrafo di un articolo che scrisse nel 1934. Noi lo riportiamo qui, poiché può essere utile ai dirigenti del PCUS.

Lu Hsun scriveva che all’età di vent’anni “[...] io avevo inteso dire che il ‘nostro’ Gengis Khan aveva conquistato l’Europa e aperto il periodo di maggior fioritura della ‘nostra’ storia. È solo a venticinque anni che scoprii che il preteso periodo di maggior fioritura della ‘nostra’ storia era in effetti l’epoca in cui i mongoli conquistarono la Cina e in cui noi divenimmo schiavi. È solo nello scorso agosto, quando sfogliai tre opere sulla storia della Mongolia, alla ricerca di aneddoti storici, che scoprii che la conquista della Russia da parte dei mongoli e la loro invasione dell’Ungheria e dell’Austria si situavano prima della conquista della Cina e che il Gengis Khan dell’epoca non era dunque il nostro Khan. I russi erano stati ridotti in schiavitù prima di noi e sono dunque loro che potrebbero dire: ‘Quando il nostro Khan conquistò la Cina, aprì il periodo di maggior fioritura della nostra storia’”.

Chi ha qualche nozione di storia del mondo moderno sa che la teoria del “pericolo giallo” sulla quale la direzione del PCUS ha fatto tanto rumore, è un lascito dell’imperatore di Germania Guglielmo II. Circa mezzo secolo fa, Guglielmo II dichiarò: “Io credo al pericolo giallo”.

Lo scopo che si proponeva l'imperatore di Germania propagando la "teoria del pericolo giallo" era di perseguire lo smembramento della Cina, di invadere l'Asia, di reprimere la rivoluzione in Asia, di distogliere i popoli d'Europa dalla rivoluzione e di servirsi di questa teoria come di uno schermo di fumo per prepararsi attivamente alla guerra mondiale imperialista, per l'egemonia mondiale.

Quando Guglielmo II propagava la "teoria del pericolo giallo", la borghesia europea era già in piena decadenza, reazionaria all'estremo e la rivoluzione democratica spazzava la Cina, la Turchia, la Persia e toccava l'India, era l'epoca della rivoluzione russa del 1905. Era l'epoca in cui Lenin lanciava il suo celebre motto "l'Europa arretra e l'Asia avanza".

Guglielmo II era un grande personaggio. Ma in definitiva abbiamo avuto la prova che egli non era che un pupazzo di neve al sole. Questo pupazzo reazionario sparì dalla scena in molto poco tempo, con la teoria reazionaria che aveva creato. Il grande Lenin, lui e il suo splendente pensiero vivranno per sempre.

Sono passati cinquant'anni; l'imperialismo dell'Europa occidentale e dell'America del nord si è fatto ancora più moribondo e più reazionario e i suoi giorni sono contati. Nel frattempo la tempesta rivoluzionaria che infuria in Asia, in Africa e in America Latina è divenuta molto più potente che all'epoca di Lenin. Fa pena immaginarsi che esista ancora oggi chi vuole succedere a Guglielmo II. È davvero una derisione della storia.

Ritorno del vecchio revisionismo sotto un nuovo travestimento

La politica della direzione del PCUS sulla questione nazionale e coloniale non è altro che quella dei revisionisti della Seconda Internazionale che ha già fatto fallimento. La sola differenza è che quest'ultima serviva al vecchio colonialismo degli imperialisti mentre la politica dei moderni revisionisti serve il neocolonialismo degli imperialisti.

I vecchi revisionisti cantavano sull'aria dei vecchi colonialisti e Kruscev canta sull'aria dei neocolonialisti.

Gli eroi della Seconda Internazionale, rappresentati da Bernstein e da Kautsky, erano dei difensori del vecchio dominio coloniale dell'imperialismo. Essi dichiaravano apertamente che la dominazione coloniale era progressista, che essa apportava "un'alta civilizzazione" alle colonie e "sviluppava le forze produttive". Essi pretendevano così che la soppressione delle colonie "avrebbe significato il ritorno alle barbarie".

Su questo punto Kruscev si distingue un poco dai primi revisionisti. Egli ha sufficiente ardimento per denunciare il vecchio sistema coloniale.

Come è possibile che Kruscev sia così ardito? È che gli imperialisti hanno cambiato aria.

Dopo la Seconda guerra mondiale, sotto il doppio colpo della rivoluzione socialista e della rivoluzione di liberazione nazionale, l'imperialismo fu costretto ad ammettere che "se i paesi occidentali cercassero di mantenere lo *statu quo*

colonialista, ne risulterebbe inevitabilmente la rivoluzione con la violenza e la sconfitta”. Il vecchio modo di dominazione coloniale “potrebbe forse trasformarsi in un cancro che prosciugherebbe tutto il vigore economico e morale di uno Stato”. Diveniva dunque necessario cambiare metodo e applicare il neocolonialismo.

Ecco perché Kruscev canta sull'aria dei neocolonialisti e fa mostra della “teoria della scomparsa del colonialismo”, al fine di camuffare il neocolonialismo. Inoltre egli cerca di indurre le nazioni oppresse ad abbracciare il neocolonialismo. Egli propaga attivamente l'idea che la “coesistenza pacifica” fra nazioni oppresse e imperialismo civilizzato porterà “una rapida elevazione dell'economia nazionale” e uno “sviluppo delle forze produttive”, farà sì che “la capacità del mercato interno di questi paesi (le nazioni oppresse) diverrà incomparabilmente più grande”, permetterà di “fornire più materie prime, diverse derrate e merci necessarie all'economia dei paesi a industria sviluppata” e nel medesimo tempo “condurrà a un miglioramento incessante dei popoli [...] delle nazioni più evolute”.

Kruscev non ha dimenticato di raccogliere e di lustrare certe armi antichate dell'arsenale dei revisionisti della Seconda Internazionale.

Eccone qualche esempio.

I vecchi revisionisti si opponevano alle guerre di liberazione nazionale e affermavano che la questione nazionale “non dovrebbe essere regolata che per mezzo di consultazioni internazionali” e con “un progresso pacifico”. Su questo punto, Kruscev ha veramente adottato tutta la linea di condotta dei revisionisti della Seconda Internazionale: egli si augura di “sotterrare tranquillamente il sistema coloniale”.

I vecchi revisionisti attaccavano i marxisti rivoluzionari, proclamando che “il bolscevismo è in effetti una specie di socialismo bellicoso” e che “l'Internazionale Comunista sogna di utilizzare le baionette dell'invincibile Armata rossa per liberare gli operai e crede che sia necessario scatenare una nuova guerra mondiale per realizzare la rivoluzione mondiale”. Essi diffondevano così l'opinione che questa situazione “avrebbe prodotto il grande pericolo di una nuova guerra mondiale”. Il linguaggio che Kruscev usa al giorno d'oggi per diffamare il PCC e altri partiti fratelli marxisti-leninisti è esattamente quello che usavano i vecchi revisionisti per diffamare i bolscevichi. Occorrerebbe darsi molta pena per scoprire qualche differenza.

Va detto che per quel che riguarda il servire il neocolonialismo degli imperialisti, Kruscev non è in nulla inferiore ai vecchi revisionisti che erano al servizio del vecchio colonialismo dell'imperialismo.

Lenin ha mostrato che la politica imperialista conduce il movimento operaio internazionale a scindersi in due, in una frazione rivoluzionaria e una frazione opportunistica. I rivoluzionari erano per le nazioni oppresse e contro gli imperialisti e i colonialisti. D'altra parte, gli opportunisti si nutrivano dei resti del bottino che gli imperialisti e i colonialisti traevano dal popolo delle colonie e delle semicolonie. Essi erano con gli imperialisti e i colonialisti e si opponevano alla rivoluzione liberatrice delle nazioni oppresse.

Lo stesso genere di divisione fra i rivoluzionari e gli opportunisti del movimento operaio internazionale descritta da Lenin, è apparsa non solo nel movimento operaio dei paesi capitalisti, ma anche nei paesi socialisti dove il proletariato esercita il potere.

La storia mostra che per riportare la vittoria completa il movimento di liberazione nazionale deve legarsi in una solida alleanza con il movimento operaio rivoluzionario, stabilire una netta demarcazione fra sé e i revisionisti che si sono messi al servizio degli imperialisti e dei colonialisti e sbarazzarsi risolutamente della loro influenza.

Essa mostra che per riportare la vittoria completa, il movimento operaio dell'Europa occidentale e dell'America del nord deve stabilire una stretta alleanza con il movimento di liberazione nazionale dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, tracciare una netta divisione fra sé e i revisionisti e liquidare risolutamente l'influenza di questi.

I revisionisti sono degli agenti dell'imperialismo nei ranghi del movimento operaio internazionale. Lenin diceva: “[...] se non è indissolubilmente legata alla lotta contro l'opportunismo, la lotta contro l'imperialismo è una frase vuota e menzognera”. È dunque evidente che la lotta di oggi contro l'imperialismo, il colonialismo e il neocolonialismo deve essere strettamente legata alla lotta contro i difensori del neocolonialismo.

Qualunque sia la forza che gli imperialisti metteranno a camuffare le loro intenzioni e a dimenarsi e qualunque sia la forza che i difensori del neocolonialismo metteranno ad abbellire e ad aiutare l'imperialismo e il neocolonialismo, questi non possono sfuggire al loro destino. La vittoria della rivoluzione di liberazione nazionale non può essere impedita. I difensori del neocolonialismo sono destinati presto o tardi al fallimento.

Proletari di tutto il mondo e nazioni oppresse, unitevi!

NOTE

1. Si tratta del testo *Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale*, pubblicato in questo volume, pag. 85 e segg.